

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO A 50 ANNI
DALLA DICHIARAZIONE DEL CONCILIO VATICANO II “*NOSTRA AETATE*”

Nostra Aetate, di cui celebriamo i 50 anni di vita, nell'ambito dei documenti conciliari è una dichiarazione: non è una costituzione dogmatica (come *Lumen Gentium* o *Dei Verbum*) o pastorale (come *Gaudium et Spes*). Questo documento si pone ad un livello inferiore nel magistero cattolico. Ciò non toglie nulla alla sua forza innovativa nella teologia cattolica. Il tema ci riguarda non tanto perché il SAE abbia come primo scopo il dialogo con le altre religioni, quanto perché nella dichiarazione è affrontato il problema del rapporto con l'ebraismo moderno, rapporto che tocca le radici della fede cristiana, la quale nasce dal tronco dell'antico ebraismo e fa del cristianesimo una forma di ebraismo.

Ricordiamo che occorre distinguere tra dialogo ecumenico (tra le diverse confessioni cristiane) e dialogo interreligioso (tra le diverse religioni).

Dove collocare il dialogo con l'ebraismo? Nel dialogo interreligioso o in quello ecumenico? L'ebraismo è una religione diversa o il ramo di una comune radice?

Tratterò il tema in quattro punti.

1. Presentazione della tematica e sua collocazione nella storia del cristianesimo e nella sua teologia. La problematica del rapporto tra fede cristiana e le altre religioni nella storia del cristianesimo.

La fede in Cristo nasce all'interno del giudaismo antico e si autocomprende come il compimento della storia di Israele. Il dibattito tra giudei non credenti in Cristo e giudei credenti in Cristo avviene sulla base delle scritture ebraiche (disputa ancora interna all'ebraismo), quelle che poi divengono Antico Testamento. In questo modo vengono lette cristianamente. Per il giudaismo antico il Dio di Israele è il dio unico; come unico ha potere su tutti i popoli, ma il popolo di Israele è scelto come tramite tra Dio e i popoli. Questi popoli venerano idoli che non possono salvare. Le loro religioni sono false. Dio attirerà a sé tutti i popoli sul monte Sion (Isaia 2): qui c'è l'immagine del banchetto imbandito da Dio per tutti i popoli (Proto Isaia, 24), il tema del pellegrinaggio dei popoli a Sion. Dio stesso attirerà sul monte Sion per il banchetto di tutta l'umanità tutti i popoli. Israele è uno strumento della testimonianza dell'unico vero Dio. In questa prospettiva le religioni dei popoli non sono nemmeno prese in considerazione. Esse sono false, opera di potenze demoniache. Questo è il grande filone che regge la Bibbia. I primi cristiani, tutti ebrei, si muovono in questo orizzonte e lo fanno proprio. La Prima Lettera ai Tessalonicesi, la più antica di Paolo (nel 49 Paolo ha lasciato da qualche mese la comunità appena nata di Tessalonica e scrive ad essa) ricorda in questo modo la loro venuta alla fede.¹ Ts 1,9:

9 Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi (i Tessalonicesi) e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero 10 e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene.

Sono gli altri che sentono parlare della fede della comunità. Gli altri dei sono falsi e morti. I primi cristiani accettano come ovvio questo orizzonte.

In 1Cor 8,4-6 Paolo sta parlando ai Corinzi e discute il problema se è lecito o no mangiare la carne immolata agli idoli:

⁴*Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo.* ⁵*In realtà, anche se vi sono cosiddetti dei sia*

*nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dei e molti signori –, **6**per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

Il cristianesimo primitivo fa propria la prospettiva giudaica ed inserisce in questa prospettiva Gesù Cristo; lo abbiamo visto sia in 1Ts che in 1Cor 8,4-6. Nel cristianesimo primitivo è convinzione comune che

Omnes dii gentium sunt daemonia. Tutti gli dei delle nazioni sono demoni.

Questa frase è post neotestamentaria, ma esprime bene la concezione.

Leggiamo 1Cor 10,20-22. Paolo sta parlando della partecipazione alla cena del Signore. Partecipare alla cena del Signore vuol dire avere comunione con lui e, tramite la comunione con lui, tra di noi. Per far capir questo, Paolo porta i paralleli dei riti pagani ed ebraici.

20 ...ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demoni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demoni; 21 non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni. 22 O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

La convinzione è che le divinità dei popoli sono demoni. In questa prospettiva il dialogo con le altre religioni non solo è impossibile ma va categoricamente rigettato. Abbiamo un solo testo, in Atti, in cui si dà un qualche valore positivo alle religioni pagane, ma è molto attutito: è il famoso discorso all'Areopago dell'apostolo Paolo. Paolo ha girato sull'Areopago, ha visto tutte queste statue alle divinità. In Atti 17,18 si dice: *“18 Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: ‘Che cosa vuol mai insegnare questo ciarlatano?’ E altri: ‘Sembra essere un annunziatore di divinità straniera’; poiché annunziava Gesù e la risurrezione.”.* Addirittura interpretano la risurrezione come divinità femminile: una coppia divina, Gesù e la Risurrezione.

Atti 17,22-24: *“22 Allora Paolo, alzatosi in mezzo all' Areopago (sarebbe letteralmente “rimanendo in piedi” in quanto Paolo è già in piedi), disse: “Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. 23 Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un' ara con l' iscrizione: Al dio ignoto. (La traduzione corretta è “a un dio straniero”). Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio, 24'Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell' uomo”.*

Paolo annuncia il Dio della Bibbia. Qui c'è un tentativo di mettere in qualche modo la divinità nel panteon dei pagani. Ma alla fine questi dicono “Cosa sta a dire?” e se ne vanno. Tentativo molto blando che fallisce. E' l'unico testo che io conosca che ha una certa base per fondare il dialogo con le altre religioni, le religioni dell'impero romano entro il quale il cristianesimo viene annunciato.

La posizione da parte della Chiesa di ignorare le altre religioni diviene normativa nella tradizione successiva fino al Concilio Vaticano II. Se si escludono alcuni missionari e teologi di ordini missionari degli anni '30 del '900, prima veniva presa in considerazione solo la salvezza dei singoli fedeli delle altre religioni in buona fede, non le religioni come tali, false, opera dei demoni. Il cristianesimo nei secoli successivi dialogherà nel mondo romano con la filosofia pagana che non è propriamente la nostra filosofia. Le scuole di filosofia erano scuole di vita, in cui c'era anche lo studio. Quando si presenta con i Padri apologisti il cristianesimo non si presenta come la religione, ma come la vera filosofia, il vero modo di vivere. Il cristianesimo nei secoli successivi dialogherà con la filosofia pagana, mai con le religioni pagane. Platone per i Padri è un santo precristiano. Per San Tommaso Aristotele è il filosofo. Se Tommaso non dà il nome del filosofo, questo è Aristotele.

2. Presentazione della nascita e complessa storia della Dichiarazione fino alla sua approvazione. Origine e storia della Dichiarazione.

E' già chiara la totale novità di un documento conciliare dal titolo "Dichiarazione NOSTRA AETATE sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane", ma in italiano il titolo è sbagliato. Totale novità di un documento conciliare espressa da questo titolo.

Una delle principali opere, quando si sono rieditati i documenti del Concilio, è stata quella di rivedere tutte le versioni. Questo documento rappresenta una vera rivoluzione teologica e pratica. Non meraviglia che il percorso per arrivare ad una tale rivoluzione sia stato complesso e contorto, frutto di faticosi dibattiti e di compromessi tra i vari componenti di un'assemblea di ben 2200 vescovi, vescovi di tutto il mondo, un concilio veramente universale.

Tutto nasce dall'azione di un ebreo alsaziano, Jules Isaac, storico francese nato a Rennes e morto nel 1963, membro di una famiglia giudeo-alsaziana militare. Gli ebrei sono molto forti nell'esercito francese, come i cattolici. Dopo il suo studio di storia, diventò insegnante di storia, storico di una certa importanza, e prese parte all'affaire Dreyfuss. Lottò contro il cristianesimo in cui era esploso l'antisemitismo ed in cui i cattolici in gran parte erano antisemiti. Nella Prima Guerra Mondiale si arruolò, fu nominato ispettore generale dell'istruzione pubblica. Nel 1940 a motivo della sua fede giudaica fu pensionato. Riprese il suo compito dopo la Seconda Guerra Mondiale per breve tempo. Fu autore di libri scolastici di storia del mondo francese. Il corso come novità nel mondo di allora introduceva nella storia la storia sociale. Durante la seconda guerra mondiale una parte della sua famiglia fu sterminata nei campi di concentramento. Jules Isaac entrò nella Resistenza francese e decise di battersi perché venisse vinto l'antisemitismo cattolico e l'antigiudaismo cattolico. Riuscì a riunire a sé in Svizzera diversi studiosi che fecero le loro proposte. Finalmente riuscì a farsi ricevere da Giovanni XXIII in un'udienza il 13/6/1960. Era appena stato annunciato il Concilio. La sua udienza fece impressione sul Papa che incaricò l'allora appena costituito Segretariato per il Dialogo Ecumenico di preparare un documento per il Concilio.

Giovanni XXIII incarica il Cardinale Bea, del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, di preparare un documento contro l'antisemitismo. Il documento è presentato alla Commissione Centrale (preparatoria) nel giugno del '62, è respinto su pressione araba, sia dei paesi arabi che dei vescovi dei paesi arabi. Gli arabi, oltre che i conservatori cattolici, avranno nel Concilio un grosso compito di opposizione. Il Cardinale Bea, presidente nel medesimo consiglio, propone allora di presentare il documento come cap. 4 del decreto sull'ecumenismo. Fu presentato alla 2^a sessione del novembre 1963, in seguito a forti obiezioni venne spostato nel documento sulla libertà religiosa e messo in appendice al "De Oecumenismo". Nel settembre del '64 fu presentata una nuova redazione del documento. Fu giudicata debole e si richiese un nuova stesura. Nel novembre del '64 fu presentato il nuovo testo che era stato ampliato per includere le religioni non cristiane: l'ebraismo diventa un punto soltanto nella trattazione delle religioni non cristiane. Accettato nella sostanza, fu con alcuni ritocchi approvato nell'ottobre del 1965, ultima sessione, votato con 2221 voti favorevoli e 28 contrari. 28 voti contrari erano molti perché gli altri documenti erano passati con 7-10-20 voti contrari. Non dobbiamo dimenticare che i concili devono tendere per natura, fin dall'antichità, all'unità morale. Non possono definire nulla che non sia condiviso. Poi i papi si sono discostati e spesso, per altri motivi, hanno definito cose non condivise.

"Nostra Aetate" è il documento più breve del Concilio Vaticano II. E' quello che ha avuto più voti contrari, insieme a "Inter Mirifica", il documento sui mass media. Il documento riuscì a passare perché nell'agosto precedente (1964) era uscita l'enciclica di Paolo VI "Ecclesiam Suam" in cui per la prima volta nel Magistero si parla di religioni non cristiane e

si parla ancora della Chiesa come realtà dialogica. La Chiesa per sua natura deve volgere al dialogo, ad intra e ad extra (coi valori di questo mondo e con le religioni non cristiane). Questa fu una spinta grandissima all'approvazione del documento. Nella Chiesa si passa dall'approccio apologetico (Siamo l'unica vera religione, solo il cristianesimo è la vera religione) a quello dialogico (si ammette che anche altri possano avere dei valori), a quello teologico.

3. Precisazione sulla natura di questa dichiarazione e presentazione della sua articolazione interna

Si tratta di una dichiarazione: è il livello più basso del magistero cattolico, ma è sempre un documento conciliare, quindi di notevole valore. E' meno importante delle costituzioni e dei decreti.

Il titolo è sorprendente perché:

- sparisce dal titolo la parola “giudei” e così il documento si riferisce a tutte le religioni non cristiane (spostamento notevole di accento)
- diversamente dall'italiano, in latino si ha il singolare (de habitudine). “Ecclesiae habitudine” che noi traduciamo “relazione”, ma in latino non c'è la parola relazione. Si usa habitudo, che vuol dire rapporto (termine più ricco di relazione). Il rapporto della chiesa o l'atteggiamento della chiesa cattolica verso le altre religioni. Anche il titolo è molto caratteristico. In latino si ha il singolare (de habitudine) e non relazioni, ma relazione. In latino habitudo non è sinonimo di relazione, ma di rapporto, di atteggiamento. Già nel titolo è chiaro il cambiamento di prospettiva. Qui le religioni altre sono prese in considerazione in quanto tali; non sono presi in considerazione solo gli individui che in buona fede praticano quella religione.

La dichiarazione è articolata in 5 articoli:

- l' introduzione (n. 1) pone la base e la prospettiva da cui la chiesa parte
- si passa poi (n. 2) a parlare delle diverse religioni non cristiane, in particolare dell'induismo e del buddismo, al n. 3 dell' islam, al n. 4 del giudaismo ed è l' articolo più lungo e quello teologicamente più impegnativo. Il n. 5 riprende il n. 1 e conclude.

4. Rapido commento dei 5 articoli

1. Introduzione.

La chiesa parla di sé. Ci si rende conto che qui cambia la prospettiva. Qual è il suo atteggiamento verso le religioni non cristiane? L'accento non è sulla natura delle relazioni, ma sulla natura della chiesa che ha l'obbligo di essere in relazione. La dichiarazione non vuol affrontare l'argomento dal punto di vista delle religioni, ma dal punto di vista del suo essere teologico, come chiesa. La dichiarazione non parla nemmeno di dialogo. La chiesa parla a partire da se stessa, dalla sua natura. La dichiarazione non vuole neppure dare una teologia delle religioni, tematica che nasce dopo. La chiesa parla a partire dal suo essere. Non parla di pagani o di idolatri o di false religioni, perché la chiesa ora guarda “più attentamente” a tutto ciò che nel mondo contribuisce all'unità del genere umano, al suo compito evangelico, quello di promuovere ciò che nel mondo c'è di buono. Nell'ultimo paragrafo parla delle religioni in genere, non ne dà una definizione.

È dibattuto il senso della parola religione, non è una ovvietà. Alcuni movimenti cercano di farsi accreditare dagli stati come religione per avere magari vantaggi fiscali o per altri motivi. Da dove veniamo e dove andiamo: trattare di questo è religione. La chiesa parla a partire da se stessa: come deve guardare il destino dell'uomo dal punto di vista delle diverse religioni.

Articolo 2

Dopo accenni al ruolo delle religioni fin dalle origini più remote, si passa a parlare dell'induismo e del buddismo, descritti brevemente in positivo. La sorpresa è che la Dichiarazione li descrive come li descrivono gli studiosi occidentali o i buddisti e gli induisti che sono stati occidentalizzati. Dopo il Concilio ci sono stati fortissimi tentativi di penetrare nel buddismo assimilandone i diversi elementi o nell'induismo (yoga), tentativi molto diffusi specie negli USA o ad opera di alcuni religiosi in India o nei territori del lontano Oriente. Può un religioso cattolico diventare un guru?

Il documento è costretto a parlare delle religioni animiste, perché al Concilio ci sono i vescovi africani, poi passa alle religioni più alte usando il termine dello studio della storia delle religioni (il dio supremo). Si nota il tono positivo nel parlare delle religioni, ma la Dichiarazione non dà una definizione di religione. L'esempio del buddismo è interessante. Tra gli studiosi è molto discusso se il buddismo sia una religione.

Colpisce l'atteggiamento positivo con cui si parla delle altre religioni, ma si ribadisce che la chiesa cattolica ha un ambito e un impegno preciso: annunciare Cristo.

Articolo 3

La Dichiarazione passa a parlare dell'islam, passa cioè alle religioni abramitiche: all'islam, poi agli ebrei. Anche noi siamo una religione abramitica. Il documento dà una definizione generica dell'islamismo riassumendone i punti positivi dal punto di vista cristiano. Si dice che qui il Concilio fu molto influenzato dal celebre studioso Louis Massignon che era un francese di un certo livello, non so se fosse aristocratico. Ha perso la fede, poi l'ha recuperata. Era un famoso islamologo, che era andato a vivere nei paesi arabi dove aveva editato i grandi mistici dell'islam. E' morto prima del Concilio, ma ha influenzato la presentazione dell'islam di questo documento. La prospettiva in cui viene presentato l'islam è senza dubbio positiva. La novità è ancora più sorprendente se pensate che fino ad allora l'islam nella tradizione cristiana era visto o come eresia cristiana o come opera del diavolo. Il Corano viene tradotto in latino molto tardi. Come abbiamo detto, si parla dell'islam in positivo, si tacciono le differenze e non si nominano né Maometto né il Corano.

Articolo 4

Questo è il testo teologicamente più importante, qui per la prima volta nel secondo millennio si dice cos'è teologicamente per la fede cristiana l'ebraismo post neotestamentario, non quello antico. Quanto viene detto è ripreso non da tutto il Nuovo Testamento, ma da Romani 9-11. Perché han fatto questa selezione? E perché solo Paolo? Perché Paolo, più favorevole all'ebraismo, si prestava di più a questa trattazione. Di fatto avviene questa operazione: la chiesa ha le sue radici nell'elezione di Abramo, di Mosè e dei profeti (antico Israele). Questo è parte della fede cristiana. L'antico Israele è l'ulivo domestico, i cristiani sono l'ulivo selvatico innestati sull'ulivo domestico (immagine di Paolo). Ma anche gli ebrei moderni conservano l'antica elezione.

Poi si passa all'altro tema: si fa un invito al dialogo e si discolpano gli ebrei per la morte di Gesù, che era stato il motivo fondamentale della tradizione, dalle crociate in poi, con cui venivano di fatto emarginati e ridotti i diritti degli ebrei del tempo, accusati di deicidio, termine che tuttavia non è nominato, fino ad arrivare al rigetto di ogni antisemitismo.

Per capire quanto sia innovativo questo articolo bisogna ricordare:

- la lotta contro gli ebrei a partire dalla I Crociata, con l'accusa di deicidio e i pogroms, accusa di omicidio rituale (uccidevano i bambini cristiani)
- la teoria della sostituzione della chiesa patristica (viene detto, ma solo indirettamente). I

cristiani dei secoli II-III-IV ritenevano che il popolo di Israele parallelo avesse perso, siccome non credeva in Cristo, la sua elezione, sostituito dal nuovo popolo di Dio che erano i credenti in Cristo. Qui non si parla di questa teoria della sostituzione. Non si dice che Dio ha rigettato l'antico popolo eletto e lo ha sostituito con il nuovo popolo eletto, la chiesa.

- il più o meno esplicito antiggiudaismo del Nuovo Testamento e della teologia cristiana successiva. Occorre distinguere tra antiggiudaismo e antisemitismo. L'antisemitismo si fonda su motivi razziali. Antiggiudaismo vuol dire solo che io non condivido quello che dicono i giudei: io prendo coscienza della mia identità in antagonismo con il giudaismo. Questa forma di antiggiudaismo è connaturale con la fede cristiana perché la fede cristiana prende coscienza di sé distinguendosi dagli ebrei non credenti in Cristo. Sono gli ebrei credenti in Cristo che prendono coscienza della loro identità in antagonismo con gli ebrei non credenti in Cristo. Questa forma di antiggiudaismo è molto diffusa in tutto il Nuovo Testamento. Il cristianesimo primitivo prende coscienza di sé staccandosi e contrapponendosi al giudaismo del tempo che non crede in Cristo.
- il ripensamento dei rapporti con il giudaismo iniziato con la riforma del triduo pasquale di Pio XII con la cancellazione della preghiera del venerdì santo "Pro perfidis Iudeis". Questo ha messo in grossa difficoltà papa Ratzinger che ha cercato di reintrodurlo, ma ha creato molte polemiche. Hanno dovuto trovare una nuova formula che non ha accontentato nessuno.

Dobbiamo ricordare che la chiesa in questo n. 4 parla dell'ebraismo a partire da se stessa, non dell'ebraismo in sé.

Siamo figli dell'antico Israele. Questo non fa problema. E quello parallelo a noi? Questo è problematico. Tanto è vero che a Pasqua leggiamo i testi dell' Antico Testamento (Esodo 12) che si riferiscono all'antico Israele. Leggiamo la Lettera ai Romani. Quando leggiamo il Passio, sembra che gli ebrei siano un altro popolo. Senza essere consapevoli, induciamo negli ascoltatori un atteggiamento antiggiudaico. C'è da stare molto attenti nella lettura del Passio, dove i cattivi paiono gli ebrei. Anche l'innocente condannato era ebreo, ma questo viene sottaciuto. Senza volere si inducono sentimenti antiggiudaici. Dobbiamo almeno distinguere gli ebrei dalle autorità ebraiche (per la morte di Cristo). Cristo non è morto perché gli ebrei lo hanno ammazzato, ma per noi.

Detto questo dell' antico ebraismo, l'ebraismo moderno dove lo mettiamo? Ricordiamo che nel testo figura anche la parola "antisemitismo".

Articolo 5

La conclusione riprende il tema dell' introduzione.

Alcune considerazioni conclusive

1. Nessun documento del Concilio Vaticano II ha avuto conseguenze più spettacolari di questo nella vita della chiesa cattolica. Si pensi agli incontri di Assisi, alla visita della Sinagoga di Roma, agli incontri di routine dei vari capi religiosi in Vaticano col Papa e viceversa quando il Papa va in questi Paesi. Il dialogo interreligioso è divenuto di moda. I risultati a livello teologico sono di fatto inesistenti; a livello culturale, politico e di buon vicinato sono notevoli. In Vaticano c'è un apposito organismo dal 1964, chiamato dapprima Segretariato delle Religioni non cristiane e poi dal 1988 Consiglio per il dialogo interreligioso. E' nata una precisa branca della teologia, la teologia del pluralismo religioso. Questa teologia intende rispondere alla domanda: "Qual è il significato teologico della presenza nel mondo di molte religioni?". Se non sono semplicemente false, qual è il loro significato dal punto di vista cristiano?

2. Dopo 50 anni questa dichiarazione non solo non fa scandalo, ma ci sembra ovvia. E certi tentativi, in realtà maldestri, di Benedetto XVI di delimitare i confini di una valutazione positiva delle altre religioni ci sono sembrati anacronistici. Ma lui era preoccupato di dire lo specifico cristiano. Il dialogo interreligioso tende a stringere le differenze. Qui Benedetto XVI aveva ragione; l'ha fatto in toni e termini non particolarmente felici, ma la sua precisazione era sacrosanta.

3. Maria Vingiani, fondatrice del SAE, ha avuto una grandissima importanza nel dialogo tra Giovanni XXIII e Jules Isaac. Maria Vingiani era a Venezia come assessore alla cultura ed aveva conosciuto per gli studi che aveva fatto Jules Isaac e ne aveva conquistato la stima. Allora a Venezia era patriarca Angelo Roncalli che conobbe Maria e imparò a stimarne l'impegno per il dialogo ecumenico. Quando Roncalli divenne papa, Maria Vingiani lasciò la scuola e Venezia, dove allora insegnava lettere, e si trasferì a Roma, dove poi fondò il SAE. Per la sua amicizia con Jules Isaac, mise in contatto Isaac con Roncalli. Esiste un carteggio epistolare preziosissimo tra Jules Isaac e Papa Roncalli: è una delle cose più preziose dell'archivio di Maria Vingiani e del SAE.

4. La salvezza è per tutti, così si diceva una volta, a qualsiasi religione appartengano. Si pensava infatti che se uno vive in pienezza un'altra religione, non è colpa sua se non ha conosciuto il cristianesimo. Si parlava di battesimo di desiderio: qualora avesse conosciuto la fede cristiana si sarebbe convertito ed avrebbe voluto il battesimo. Un conto è la salvezza individuale di ciascuno ed un conto è prendere una religione nella sua complessità. La salvezza individuale è elemento fisso della teologia cattolica da secoli, forse da millenni. La novità del Concilio Vaticano II è dire che la salvezza può arrivare ai non cristiani anche tramite la loro religione. Il Concilio riconosce un ruolo alla religione come tale; lo afferma in linea di principio, ma non dice "questa religione è vera, questa no".